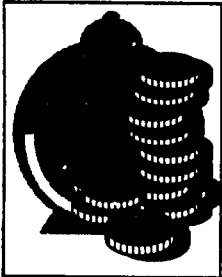


Accordo sui salari



Il presidente incontra i ministri per essere informato sull'accordo Dal Quirinale «apprezzamento» per l'intesa a tre, sottolineando però che i sindacati rappresentano la parte della società a cui si è chiesto lo sforzo maggiore. «Tener conto nel risanamento dei necessari pesi»

Scalfaro: «Distribuire i sacrifici»

Plauso all'intesa, da attuare però «con senso di giustizia»

Scalfaro incontra Amato, Reviglio, Barucci, Gorla e Guarino per essere informato sul «delicato» accordo sul costo del lavoro. Poi il Quirinale emette un comunicato di plauso al governo e alle parti sociali, ricordando che ai sindacati viene chiesto un particolare sacrificio. Scalfaro richiama il suo messaggio di insediamento, e chiede un'equa distribuzione e «senso della giustizia» nel ripartire i sacrifici.

VITTORIO RAGONE

ROMA Oscar Luigi Scalfaro si attende come lo tracciato nel messaggio alle Camere, il giorno dell'insediamento al Quirinale. «Tutti hanno diritto di attendersi da me - disse quella mattina - che io sia il supremo garante, il supremo moderatore, il supremo magistrato. Il rimanere al di sopra e al di fuori di ogni parte e fazione ne è condizione essenziale e vitale».

Va letto in questa chiave l'incontro che ieri mattina il capo dello Stato ha voluto con Giuliano Amato, coi ministri

della tria economica (Reviglio, Barucci e Gorla) e col ministro dell'Industria, Guarino. Alla fine, infatti, il Quirinale ha emesso una nota che se da un lato «apprezza» l'intesa sul costo del lavoro, dall'altro chiede che i pesi economici siano «equamente distribuiti», in modo che l'accordo sia rafforzato dal «senso di giustizia».

Durante il summit (cominciato attorno alle undici, durato poco più di un'ora) Scalfaro è stato informato «compiutamente» sull'evoluzione della situazione economica. Il capo

delo Stato, d'altronde, si tiene periodicamente in contatto col governatore della Banca d'Italia, con la Ragioneria generale e col presidente del Consiglio, per una sorta di supervisione quotidiana dell'andamento dell'economia nazionale. L'esame di ieri - ha spiegato una nota del Quirinale - è servito a compiere le valutazioni necessarie «alla luce dei provvedimenti già adottati dal governo e dell'intesa raggiunta con le parti sociali sul delicato tema del costo del lavoro».

Scalfaro apprezza in primo luogo «l'impegno profuso, con alto senso di responsabilità, dallo stesso presidente del Consiglio, dai ministri competenti e dalle parti contraenti, per il raggiungimento dell'accordo». Ha voluto poi sottolineare che non gli sfugge il «profondo travaglio» che «nervano» le rappresentanze dei lavoratori e perciò ha «rilevato» l'apporto dei sindacati, che rappresentano la parte alla quale viene chiesto un partico-

lare sacrificio». Al Quirinale è stata seguita con attenzione la personale difficoltà di Bruno Trentin. La valutazione è che il segretario della Cgil abbia privilegiato valori più alti nella difficile scelta che si è trovato a compiere. Il suo gesto - si ritiene - ha evitato la caduta del governo, la frattura sindacale e il disorientamento dell'opinione pubblica.

Dopo il plauso all'intesa però, come si ricordava, Scalfaro auspica che «l'attuazione dell'accordo tenga presente il doveroso impegno che i necessari pesi che ciascun cittadino deve sopportare per superare la grave situazione economico-finanziaria del paese siano equamente distribuiti, affinché il senso della giustizia dia forza all'accordo stesso e realizzi il più largo consenso tra tutti i cittadini». A questo si accompagna un esplicito richiamo al messaggio d'insediamento, che è utile ricordare.

«Per il tema del disavanzo - disse allora Scalfaro - urgono

e incombono sacrifici. Credo che non siano convinti tutti, ma non basta esserne convinti, bisogna volerli. Occorre saper dire dei "no" motivati e giusti, soprattutto giusti, di una giustizia comparativa. Occorre, cioè, che sacrifici e rinunce lo Stato sappia distribuire in modo da pesare maggiormente su chi ha più larghe possibilità, limitando fino a spegnerlo l'aggravio sulle categorie più deboli».

Tradotto nell'oggi, il richiamo è soprattutto alla pronta attuazione delle parti dell'accordo che riguardano la giustizia fiscale, e all'articolazione della prossima legge finanziaria. La preoccupazione di Scalfaro è che la pace sociale che ritiene necessaria per uscire dalla crisi non sarà possibile se non distribuendo i sacrifici in maniera visibilmente equa, e senza cedere a una politica dei «due tempi» che farebbe perdere rapidamente credibilità e autorevolezza a un governo dalla base parlamentare assai ristretta.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Retribuzioni medie contrattuali

Settori	1992 ipotesi senza accordo	1992 ipotesi con accordo	1993 ipotesi senza accordo	1993 ipotesi con accordo
Enel	5,1	5,1	5,9	6,8
Chimico	6,0	6,0	3,5	4,5
Metal co	4,9	4,9	2,8	4,0
Alimentare	6,5	6,5	3,1	4,3
Tessile	6,6	6,6	2,4	3,7
Edilizia	5,3	5,3	0,0	1,1
Commercio	5,5	5,5	3,6	4,9
Turismo	6,5	6,5	1,7	2,9
Ferrovie Stato	7,1	7,1	0,4	1,4
Telecom n	7,0	7,0	2,7	3,8
Bancari	5,5	5,5	0,0	0,9
Ministeri (*)	2,3	4,5	—	3,5
Enti locali (*)	2,3	4,5	—	3,5
Scuola (*)	2,3	4,5	—	3,5
Tasso Inflazione:				
— programmato	4,5	4,5	3,5	3,5
— stimato	5,4	5,4	4,5/5	4,0

* Variazioni percentuali dei minimi conglobati annui

Retribuzioni, «grazie» all'intesa i salari saranno davvero bloccati

Edr) produrrà concretamente il blocco delle dinamiche salariali nel 1992-93 entro i tassi d'inflazione reale e programmata. Più in dettaglio, solo l'erogazione in busta paga delle 20mila lire nel 1993 comporterà incrementi dei minimi conglobati (ovvero minimi tabellari più contingenza) compresi fra lo 0,9 per cento e l'1,8 per cento, a fronte di un tasso di inflazione programmato del 3,5 per cento e prossimo all'inflazione stimata del 4 per cento. In una nota, la Cisl spiega che sulla base dei contratti collettivi nazionali in vigore al maggio 1991 (per anzianità zero), negli anni successivi al '92 i tassi di crescita delle retribuzioni, sia per l'industria che per i servizi privati saranno inferiori rispetto al tasso di inflazione programmato ed ancor più rispetto a quelli stimabili, in assenza di accordi. Per il '93, continua la nota, bisogna tenere conto della diversa distribuzione delle scadenze contrattuali: in particolare, i contratti dei settori bancari e del turismo esauriscono la loro azione nel corso del '92, mentre nel settore edilizio non si prevedono erogazioni per il 1993. Le retribuzioni stimate per il '93, dice la Cisl, sono tutte in percentuale superiori rispetto a quelle maturate in assenza di un accordo. Vero considerando però come scontato il mancato pagamento degli scatti di scala mobile.

Secondo i primi calcoli messi a punto dall'Ufficio Studi e Ricerche della Cisl, l'effetto dell'accordo del 31 dicembre (lo stop alla scala mobile e alla contrattazione nazionale e decentrata del salario e l'aumento di 20 mila lire mensili come

I socialisti accusano di stalinismo i dirigenti del Pds. Grandi a Del Turco: «Deve spiegare molte cose nella verifica di settembre» Attestati di stima da Formica, Marini, Cicchitto, Mancino, Signorile. Pizzinato: «Molti che piangono sono i responsabili»

Ma chi è stato il vero killer di Trentin?

Scambio violento di accuse tra socialisti e pidiessini Cgil. Chi è stato il vero killer di Trentin? Grandi: Del Turco ha parecchie cose da spiegare. Tutti (o quasi) lo vogliono di nuovo segretario, ma prima occorre una chiarificazione interna. Molte voci di collera nella Confederazione. Numerosi attestati di stima. Pizzinato: «Molti che piangono sono responsabili. Trentin sceglie dopo una chiarificazione».

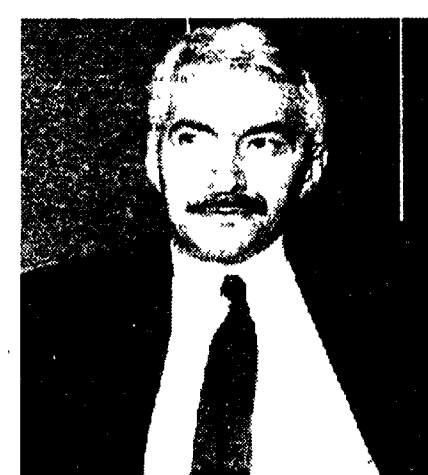
BRUNO UGOLINI

ROMA Un grande polverone sulle dimissioni di Bruno Trentin. Il dirigente sindacale non è mai stato così stimato come in queste ore, negli editoriali dei quotidiani, nelle dichiarazioni a getto continuo di esponenti sindacali e politici. Una intervista a Trentin, rifiutatosi in vacanza, verrebbe pagata a peso d'oro. E tutti interpretano a modo proprio quel gesto: la firma di un accordo considerato un «insuccesso», preceduta da un secco «me ne vado». Con nuove, aspre polemiche nella Cgil i socialisti del sindacato hanno tenuto ieri una riunione. Accompagnata da una piccola «gaffe». Un primo comunicato dava conto di una «nota della componente socialista della Cgil». Subito dopo si corregeva: «nota dei socialisti della Cgil». Non è la stessa cosa. È un tentativo di sottolineare che non si sarebbe venuti meno, almeno nella forma, al rispetto della scelta congressuale di sciogliere le componenti. La nota è in sostanza un violento attacco a quanti nella Cgil e nel Pds hanno intravisto, alle spalle delle dimissioni di Trentin, una responsabilità sia del presidente Amato che del segretario generale aggiunto della Cgil Del Turco. E così si afferma l'insostituibilità dello stesso Trentin e lo «stupore» per certe affermazioni, dovute, in sostanza, secondo i socialisti, a residui di stalinismo. «Si pensava che fosse definitivamente tramontata l'epoca staliniana in cui il Partito Comunista italiano riteneva di poter decidere sulla composizione del gruppo dirigente della Cgil e giudicare sulla fede dei suoi militanti. Evidentemente c'è chi ha introiettato a tal punto le dottrine delle scuole di partito da esserne anche oggi totalmente assoggettato». È la nota termina con la solidarietà verso Del Turco «contro il quale è stata aperta da parte di qualche dirigente del Pds una vera e propria campagna». Il riferimento è ad Antonio Bassolino (diamo conto a parte della sua risposta), reo di aver sostenuto che forse qualche problema si pone anche per Del Turco. Trentin infatti aveva motivato le sue dimissioni con il fatto di aver dovuto venir meno al mandato ricevuto dalla Direzione della Cgil per le trattative con il governo. Non solo Trentin è però venuto meno a quel

mandato, aveva ricordato Bassolino. La polemica dei socialisti investe, del resto, altri dirigenti della Cgil di area Pds come Alfiero Grandi che aveva chiesto un congresso straordinario, come Sergio Cofferati che aveva parlato di un deficit di autonomia, come Claudio Sabatini (Piemonte) favorevole ad una consultazione della base, come Bertinotti sostenitore del ritiro della firma dell'accordo. Del Turco parla di «ricatti, ingiurie e minacce» destinati, però, a scomparire a settembre e nega che si possa dire che è stata estorta la firma a Trentin. Nega di aver minacciato le proprie dimissioni come arma di pressione e insulta Grandi (vedi battute a parte). Aggiunge che se Trentin non avesse firmato, non avrebbe firmato nemmeno lui. Grandi replica riconfermando la richiesta di un congresso straordinario o «qualcosa di simile». E motiva il perché: «Il gruppo dirigente della Cgil deve spiegare quello che ha fatto e di chi sono le responsabilità. Credo che Del Turco avrà parecchie cose da spiegare. Per esempio aveva detto che le dimissioni di Trentin avrebbero comportato automaticamente le sue, ma è ancora al suo posto. I dirigenti socialisti appaiono però compatti nel negare una qualche responsabilità di Del Turco nella scelta compiuta da Trentin. Basta scorrere le dichiarazioni di Pino Schettino, di Claudio Minelli, di Luciano Mancini, di Carlo Festucci, di Antonio Guidi, di Anna Carli. C'è chi, come Guglielmo Epilani, interpreta la «bagarre» di queste ore come un tentativo di creare nella Cgil una nuova maggioranza, senza i socialisti».



Ottaviano Del Turco, Alfiero Grandi e Sergio Cofferati; sotto, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, dimissionario dalla sua carica



ROMA Al ministero del Lavoro fa caldo, i condizionamenti funzionano male. In attesa del ministro, per la firma dell'accordo sull'artigianato, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil e Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl, lanciano battute, ridono, parlano in libertà. E i cronisti annotano sui loro taccuini. Verso le 12 Cristoforo non si vede ancora. E si decide di andare a prendere un caffè. Del Turco esce dalla sala riunioni, facendosi largo: «Non c'è una via d'uscita? Dateci una via d'uscita». Per le scale, D'Antoni gli si rivolge, dicendo: «Il caffè lo pago io. Basterebbe un caffè?». Poi si torna nella sala riunioni. Del Turco è in vena di confidenze: «Trentin? Somiglia a Lee Marvin, per via dei capelli». Poi scende la rassegna stampa, si sofferma sulla vignetta di Sironi, sul Corriere che raffigura il presidente del Consiglio, e dice: «Amato lo conosco dal '63 e non mi ero mai accordato che somiglia a un sorcio. La capacità di questi

La sai l'ultima? Del Turco e D'Antoni a ruota libera

vignettisti è eccezionale». E ancora: la firma estorta a Trentin? «Una balla. Quella dell'estorsione più che una critica nei confronti di Amato, credo che sia un giudizio negativo su Trentin, secondo un rituale che appartiene alla tradizione della Terza Internazionale, per cui: non sei un traditore ma ti hanno indotto a farlo». Del Turco ironizza poi sul segretario confederale Cgil, Alfiero Grandi: «Lui dice sempre all'inizio dei suoi discorsi "faccio fatica a capire". Pensavo fosse un vezzo e invece è una prova di umiltà, che apprezzo». E aggiunge: «Bertinotti? Non firma accordi dall'80, l'iniziativa più sfortunata della sua vita di sindacalista». Arrivano i risultati di

Piazza Affari. Del Turco si rivolge a D'Antoni: «Sergio, la Borsa è a + 4%». «Hai visto, l'accordo funziona» risponde lui. Poi, più a freddo, detta ai cronisti: «I mercati reagiscono bene all'accordo. Tocca ora alla Banca d'Italia dare un segnale nella stessa direzione, abbassando i tassi e ridando fiato agli investimenti e all'occupazione». Una pausa e poi aggiunge: «L'alternativa all'accordo è lo scaccio. Chi lo sta attaccando, rifletta». Più tardi mentre Cristoforo si sta incontrando con le associazioni artigiane, arriva un lancio di agenzia con le dichiarazioni del presidente della Repubblica sul senso di responsabilità dimostrato dai sindacati D'Antoni prende in mano la nota, la scorre, poi dice soddisfatto: «Grazie, Scalfaro. Questa bisogna proprio farla leggere a Grandi». «E ora - aggiunge - Bruno tornerà dalla Corsica». Infine, sempre D'Antoni: «La sapete l'ultima? Eccola: cos'è il Pds? La Fgci di Rifondazione».



L'AG

Intervista a Cremaschi

«Buon accordo? Chi lo dice è lontano mille miglia dal sentire della gente»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Ogni ragionamento sull'accordo non può cancellare un fatto: cioè che è sentito come profondamente ingiusto della maggioranza del paese, perché colpisce solo il salario e l'impalcatura della contrattazione, semplicemente distruggendo un sistema di relazioni sindacali costruito in 40 anni». È l'opinione di Giorgio Cremaschi, leader Fiom della minoranza di «Essere Sindacato».

Forse ha ragione chi dice che la crisi economica è così rovinosa che inevitabilmente il mondo del lavoro deve pagare un prezzo.

È assurdo che tanti intellettuali di valore che sparano a zero contro la degenerazione della politica e dei valori dicano che

Al di là del fatto che resta il dissenso sulla sua scelta di firmare, non posso che considerarlo come la consapevolezza del dramma che quest'accordo rappresenta per il paese e la cultura della Cgil. Ottaviano Del Turco e chiunque dica che è un buon accordo è lontano mille miglia dal sentire profondo di questa organizzazione. La Cgil può certo dividersi sull'opportunità, a quel punto, di firmare o meno, ma non sul giudizio sull'accordo, di cui la stragrande maggioranza dei militanti Cgil pensa solo una cosa: che è pessimo. Del Turco, se vuole davvero verificare quello che dice, accetti una consultazione dell'organizzazione il cui esito sia vincolante anche per lui.

In un'intervista il numero due della Cgil ha detto che vede un ritorno del massimalismo, e che se così fosse potrebbe rinascere una componente socialista.

A mio avviso è un'affermazione gravissima. Nessuno, ovviamente, mette in discussione il diritto a creare correnti di partito. Il problema è che il segretario generale aggiunto della Cgil pensi di minacciare, nell'italiana del 1992, la ricostruzione di una corrente di partito come forma di lotta politica. I casi sono due. O la Cgil è un'organizzazione a sovranità limitata, per cui dentro si può discutere e votare solo se l'esito finale fa sì che i socialisti siano sempre nella maggioranza che prevale. Oppure, come dovrebbe accadere in una «normale» organizzazione sindacale, la Cgil si esprime e decide di volta in volta, senza nessun diritto di veto. Io spero che anche tra i socialisti della Cgil e della Fiom prevalga l'idea che un'epoca è finita, e che nel sindacato si vota e si decide sulla base di valutazioni di merito, e non di tessera di partito.

Ma l'accusa dei socialisti Cgil è che sia il Pds a voler intervenire nel dibattito interno al sindacato.

Solo uno sciocco può pensare che il Pds abbia influenzato qualcosa, a partire dal voto notturno della Direzione Cgil. Anche perché nel corso del dibattito della Direzione che al mattino aveva approvato il rigido mandato a Trentin, non firmare senza le modifiche indicate, lo stesso Del Turco non aveva obiettato nulla.

Ma le dimissioni di Trentin dovranno essere respinte?

Ho troppo rispetto per Trentin, per discutere di quello che deciderà di fare. Ma alla guida di una Cgil che ritira l'adesione all'accordo può esserci benissimo Bruno Trentin.

l'accordo è la strada giusta. Non ci si può non rendere conto che questo governo è espressione del vecchio quadro politico, e che ripropone la vecchia medicina di far pagare tutto al lavoro, solo a dosi più massicce. Domani, ci spieghino, pagheranno gli altri, ma l'esperienza dimostra che non sarà così. È intollerabile che una classe politica e di governo così poco credibile cominci ancora una volta dal costo del lavoro, saltando le misure fiscali, per l'occupazione, di pulizia morale.

Il gesto di Bruno Trentin, la firma e poi le dimissioni. Che ne pensi?